



RADICI

Bologna 29 Gennaio 2026

Conferenza Stampa di presentazione della rassegna RADICI
Intervento di Claudia Contin Arlecchino

La trentesima rassegna del Teatro Ridotto di Bologna si presenta a noi come una parola e un'immagine che evocano ricordi profondi e universali: RADICI.

Quando ci troviamo di fronte al manifesto ideato dal grafico Zeus Ferrari, di colpo ci appaiono persino alcune icone evocate da film che hanno scardinato le coscienze e l'immaginario collettivo di fine millennio.

Vediamo, per esempio, i *Gorilla nella nebbia* di cui la baronessa Karen Blixen ci descrisse, con piglio "antropologico", le abitudini, le relazioni sociali e persino gli stati d'animo e le primordiali, ataviche emozioni in cui rispecchiarci.

Vediamo, anche, brillare gli occhi stellari del mitico *King Kong*, il mitico mostro cinematografico della leggendaria *Skull Island* per il quale intere generazioni si sono commosse, dal 1933 col primo film originale, fino al remake del 2005, passando per numerose altre pellicole dedicate. Una gigantesca specie primate che la fantasia "antropozoomorfa" ha chiamato *Megaprimatus kong* o addirittura *Titanus kong*. Un tragico antieroe che si confronta col devolversi violento della civiltà umana, per restituirci la potenza istintiva, affettiva ed empatica delle nostre RADICI.

Kong ci connette senza riserve e senza fronzoli con le mitologie umane dei nostri presunti “Antenati Giganti”: i Titani, i Ciclopi, gli abominevoli uomini delle nevi dell’Himalaya, i *Big Foot* delle foreste americane e, se vogliamo rifugiarci nella scienza, persino i nostri cugini della specie *Homo neanderthalensis*.

Nel manifesto di RADICI i nostri antenati umani sembrano riconnettersi all’indietro con tutti gli altri ominidi che hanno passeggiato su questa terra prima di noi. Le nostre radici affondano negli strati geologici per cercare tracce fraterne di *Homo erectus*, *Homo habilis*, *Australopithecus*.

In questo contesto, ci torna in mente anche *Il pianeta delle scimmie* descritto nel romanzo di Pierre Boulle del 1963 e dall’originale adattamento cinematografico del 1968: qui la situazione si capovolge e i rudimentali, violenti esseri umani competono con la specie di scimmie intelligenti *Simius sapiens* per il controllo del pianeta. Un successo che ha dato seguito a serie cinematografiche e numerose opere derivate, contribuendo a sviluppare una visione critica novecentesca del rapporto Homo-Primate.

Ed è a questo punto che dal manifesto della trentesima rassegna del Teatro Ridotto vediamo trasparire anche il volto e lo sguardo di uno degli “Antenati Giganti” della nostra giovane specie *Homo sapiens*.

Si tratta dell’immenso volto scolpito nella memoria di quel *Kunta Kinte* che ci ha accompagnato nella serie RADICI. Un altro tragico antieroe descritto dalla penna dello scrittore afroamericano Alex Haley nel 1976 che affiora dal romanzo biografico *RADICI: la saga di una famiglia americana*.

Il possente schiavo *Kunta Kinte*, proveniente dall’etnia *Mandinka* del Gambia, si confronta, come *King Kong*, con la violenza della civiltà americana, per restituirci testimonianze residue di un’indomita regalità umana, fatta di onore, dignità profonda, resistenza e attaccamento radicale alle proprie origini di identità, natura e cultura.

Perché mai il Teatro Ridotto ha scelto di veicolare attraverso il titolo RADICI questa gigantesca riemersione di contenuti?

Forse perché non occorre avere corpi enormi per essere dei Giganti.

Lo so che questa trentesima rassegna RADICI, con la proposta di anteprime, debutti, nuove drammaturgie e col suo ampio programma formativo, vuole essere una consegna alle prossime generazioni. Vuole essere un’eredità immateriale che riversi nel “dopo di noi” gli oltre quarant’anni di ricerca e radicamento del Teatro Ridotto nella vita internazionale di maestri, colleghi, spettatori, partecipanti, testimoni... Lo so!

Ma permettetemi di tornare ai “giardinieri” di quelle RADICI prima di occuparmi dei loro GERMOGLI.

Ho conosciuto Renzo Filippetti e Lina Della Rocca proprio quando stavano allestendo la gradinata del loro spazio nella *Casa delle Culture e dei Teatri*.

Mi chiamarono a inaugurare quella sala teatrale col mio allora giovane spettacolo-dimostrazione *Gli abitanti di Arlecchinia*. Desideravano che ad aprire quel crogiuolo sperimentale fossero i corpi ancestrali delle maschere.

Dunque, ho conosciuto Renzo “in piedi”, gigantesco nel suo sorriso di accoglienza, fiducia, e soddisfazione. Accanto a lui ho conosciuto Lina, densa di energia come una stellare *Nana bianca*, onnipresente alla gentilezza come le radici neuronali interconnesse del pianeta *Pandora* nel film *Avatar*.

Una sensazione di freschezza, di allegria, di piacere dell'accoglienza, di curiosità reciproca che non ho mai perduto e che si rinnovava, poi, a ogni nuovo incontro con Renzo e Lina.

Sappiamo tutti che Renzo è rimasto un Gigante anche “da seduto”.

Sappiamo che pendevamo tutti dalle sue labbra, dalla sua saggezza, dal suo sorriso... intramontabile. Sappiamo che, seduti attorno a lui, eravamo sopraffatti dalla sua consapevole e dignitosa “regalità”... come quella di *Kunta Kinte*, come quella di *King Kong*.

Questa rassegna si chiuderà il 30 maggio 2026 con la presentazione dell'imperdibile volume *Il libro di Renzo Filippetti e del Teatro Ridotto*.

Mi aspetto molto da quel nuovo Vangelo apocrifo del teatro e do, a tutti, appuntamento a quel giorno. Io ci sarò!

E veniamo all'altro Gigante della rassegna RADICI: la sua ideatrice e direttrice artistica Lina Della Rocca.

Chiamare Gigante una perla minuta e preziosa come lei, sembrerebbe un eufemismo. Invece, è una delle definizioni dell'enciclopedia Treccani che è perfettamente applicabile a Lina:

<<Gigante = Persona di straordinarie doti intellettuali e morali, o di grandissimo ingegno, che domina nel campo della letteratura, o dell'arte, o della scienza, o della poesia, o della pittura, o della musica>> ... o del teatro... aggiungerei io!

Gigante è il lavoro che Lina ha svolto per dare nuovo corpo alle RADICI e alle TALEE del pensiero di Renzo Filippetti.

Gigantesche sono le radici che Lina ha fatto partire dalla *Casa delle Culture e dei Teatri* e che ora si intrecciano in tutto il mondo con quelle di altri Giganti del teatro e, in particolare, con le grandi maestre del sotterraneo teatro al femminile.

Se ci pensiamo bene questa ampiezza della visione di Lina consegna al termine RADICI una connotazione profondamente anti razzista.

Una connotazione assolutamente indispensabile nel mondo di oggi, incredibilmente e nuovamente diviso, parcellizzato, sradicato, pronto a ricostruire confini e muri che credevamo ormai distrutti per sempre.

I titoli stessi dei *Progetti Speciali* di Lina Della Rocca ci fanno capire la portata gigantesca del suo impegno in questo senso:

- RISONANZE & VICINANZE dedicato alla disabilità, alla differenza, alla cura.
- FINESTRE SUL GIOVANE TEATRO un meeting internazionale
- SIN FRONTERAS che indaga sul *bios* interculturale del corpo dell'attore

RADICI senza frontiere, dunque!

Le RADICI, di fatto, non possono avere frontiere.

Se pianti un albero nel tuo giardino, le sue radici andranno a trovare quelle degli amici alberi del tuo vicino... anche se tu non gli parli... anche se lui ha eretto un filo spinato sul confine tra i due giardini.

Se pianti un seme teatrale nel *bios* delle giovani generazioni, come fa Lina consapevolmente, pazientemente e cocciutamente, quel seme radicherà e germoglierà connettendosi con tutte le altre piantagioni teatrali nel tempo e nello spazio. Ovvero nella Storia del Teatro.

Dopo la trentesima edizione RADICI di Lina Della Rocca, la trentunesima edizione GERMOGLI sarà affidata ai giovani di buona volontà.

Qual è il mio contributo a RADICI?

Per il terzo anno di fila Lina mi ha voluta presente nella *Casa delle Culture e dei Teatri con Scarpone della Pace* nel 2024 sulla Tragedia dell'Arte, con *Né serva né padrona* nel 2025 dedicato alle figure femminili della Commedi dell'Arte e ora con *Vizi e Virtù in scena con Arlecchino* nel marzo 2026 ove Arlecchino si occupa di spiritualità umana e di istinti atavici.

Credo che, ancora una volta i corpi ancestrali delle maschere siano uno degli strumenti più efficaci per riconnetterci con le RADICI dell'umanità.

ARLEKKINO = ARLE KingKong INO = ARLE KuntaKinte INO

È un buffo Gigante in miniatura, con un costume di mille frammenti, con una pelle di mille colori, connesso con gli Inferi... dove le radici sono il suo cielo e le spore sono le sue aurore boreali.

Lunga vita e prosperità ai figli, nipoti e pronipoti del messaggio interculturale del Teatro Ridotto.

Claudia Contin Arlecchino